

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO IV NUMERO

72

16 NOVEMBRE 2019



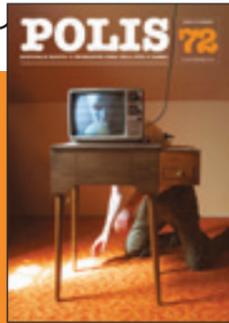
Sul numero #71 abbiamo avuto qualche segnalazione di copie con pagine bianche. Ci scusiamo con i lettori per l'errore tipografico.

Qualche anno fa, neanche tanti, le parole di qualcuno bisognava andarsene a prendere, dalla sua bocca, incontrarsi, guardarsi in faccia. Era necessario, andare a parlare e agli incontri ci si preparava, se necessario anche emotivamente. Non era una cosa immediata ed anzi, era un'azione che sottintendeva una certa solennità. Oggi le parole di tutti sono dappertutto, indistintamente riempiono il nostro spazio appropriandosi del nostro tempo, eliminando dalle nostre vite il concetto di solitudine che è stato caro a intellettuali e pensatori. L'iperproliferare di immagini, commenti, opinioni e slogan, genera la suggestione che le cose basta scriverle, postarle, perché diventino reali, che l'azione non sia più una cosa da intraprendere. Compriamo online di tutto, con moneta dematerializzata e tra il dire e il fare c'è di mezzo l'infinito. Se sono arrabbiato con il gommista, il vicino, l'avvocato, il sindaco, scrivo un post e mi sfogo, ma lo faccio con parole che restano impresse sul monitor il tempo di uno starnuto, immediatamente fagocitate dalla massa delle informazioni che si susseguono, indistinte, ognuna diversa dall'altra eppure tutte uguali, accomunate da un'assurda fugacità. Sono parole che non offendono, parole che non feriscono, che non restano impresse. Parole leggere che danno vita a una comunicazione depotenziata, fatta di lettere di vapore. E invece nella vita reale le parole dovrebbero continuare ad essere impiegate per il loro peso specifico, bisognerebbe farne un uso cosciente e coscienzioso, misurarne la portata, sceglierle con cura. Oggi più che mai, per evitare di essere additati come persona che usa parole di vapore.

Di cosa si occupano i nostri politici. Questo il punto al quale eravamo rimasti due settimane fa, di fronte allo sfacelo del commercio in centro, messo in ginocchio dalla concorrenza spietata dei centri commerciali e dall'incapacità amministrativa. Poi il solito silenzio e poi, ancora, ecco il sindaco Marino che in un video dichiara che non è colpa sua se i negozianti del centro non sanno fare i commercianti, che i prezzi sono troppo alti e che la merce non è all'altezza della concorrenza. Lapidario, secco e visibilmente adirato, innervosito dall'evidenza dei fatti e dall'impertinenza degli imprenditori scesi in strada che quell'evidenza gliela mettevano sotto il naso, protestando contro immobilismo e noncuranza, dichiara: "Da consumatore non andrei mai a consumare da loro" e si lascia sfuggire la promessa, che si, va bene, si darà una *regolata*. Cosa significhi di preciso, non si capisce, ma è stato finalmente chiaro che egli non ha la benché minima consapevolezza del proprio ruolo istituzionale, che dovrebbe essere quello di sponsorizzare le attività commerciali urbane e di adoperarsi affinché si creino le condizioni per la rinascita dell'economia del centro e della città nel suo insieme.

IN EDICOLA A:

- Caserta
- San Nicola la Strada
- Maddaloni
- Casagiove
- Santa Maria Capua Vetere
- Caiazzo



POESIA

Sbaglia

Si vive esperienza perché lo sbaglio è un errore. Che si vorrebbe evitare. L'esperienza è da fare. Per non sbagliare. Per capire. Che è meglio A non evitare A sbagliare A sperimentare.

Gabriella Di Leva
(giword.wordpress.com)

A SEGUIRE

Storie di migrazione	3
La città del futuro	4
Diritti sociali	6
Note stonate	7
Un giorno in Pretura	8
Io sono un gran bugiardo	10
Racconti in cammino	11
I Giannoniani + Agenzia Mattei	12
I Giannoniani + Agenzia Mattei	13
I suoni di Allan	14
Lospaziotraleparole	15
Illustrazioni	17
Dimmi cosa mangi	18
Recensioni entro tre righe	19
Cinematico / Teatrando / Consigli	20
Punti di vista	21
Terre Blu	22
Filobus	23

La mattina del 4 novembre 2019, all'ospedale di Maddaloni, ci lasciava Mamadou Sy. Sono passati pochi, pochissimi giorni, ma di lui si è già scritto tantissimo. Articoli di giornali, servizi sul Tg3, post accorati su facebook, e montaggi stupendi di video e fotografie di quest'uomo che sembra avere lasciato un segno indelebile nella città di Caserta. E in ogni singola persona che abbia mai incontrato. Non parliamo poi del giorno seguente, al Palazzetto dello Sport adiacente lo stadio. Durante la commemorazione pubblica io mi guardavo attorno e riflettevo. Perché il comune aveva deciso di bloccare una struttura sportiva per commemorare quello che, agli occhi di una persona ignara dei fatti, poteva apparire un semplice immigrato? E osservavo il palazzetto gremito di africani e italiani, il Prefetto di Caserta, il Sindaco, funzionari della Questura, professori universitari, rappresentanti di associazioni laiche e religiose, semplici cittadini con i propri figli appresso... Quel martedì pomeriggio, Caserta sembrava essersi fermata. Tratteneva il respiro e contemplava il vuoto che quest'uomo, Mamadou Sy, lasciava in una città che sembrava dirsi non ancora pronta ad andare avanti senza di lui.

Ed è così. Solo chi ha conosciuto o avuto a che fare con quest'uomo può capire. Mamadou arriva in Italia nel 2002, e si fa quasi dieci anni sul territorio senza un permesso di soggiorno. Diplomatico nato, organizzatore instancabile, carismatico senza rivali, si fa subito strada nell'Associazione dei Senegalesi divenendone vicepresidente. Senza documenti, infatti, non poteva rivestirne la carica più alta, essendo l'associazione registrata legalmente. Ma poco importa, perché lui si occupava comunque di tutto.

Per mantenersi comincia a vendere fazzolettini al semaforo, allora funzionante, tra via Beneduce e via Caduti sul Lavoro. Lui ironizzava e lo definiva il "suo ufficio". Ed era comunque una postazione che lasciava spesso, perché Mamadou era sempre impegnato a incontrare altre associazioni, membri dell'amministrazione comunale, parlamentari, ministri... Vi giuro, ha stretto più mani quest'uomo del Papa! E infatti non perdeva occasione per proporre a tutti quella che era la sua visione d'integrazione. La chiamava, come poi abbiamo imparato a chiamarla tutti, "inclusione bilaterale". Concetto semplice: i processi d'integrazione non possono coinvolgere solo lo straniero, ma anche la società ospitante. Nessuno, nella testa di Mamadou, era esonerato dal fare la propria parte.

Nel 2008, finalmente, questo personaggio d'altri tempi riesce a regolarizzare la propria posizione ed acquisisce un permesso di soggiorno. Tempo una manciata di mesi, diviene presidente dell'Associazione dei Senegalesi, portavoce del Movimento dei Migranti e Rifugiati di Caserta, operatore di progetti

IL "FATTORE MAMADOU SY"

"Nella sua testa ogni evento si classificava automaticamente in due semplici categorie: passo avanti, passo indietro"



Gian Luca Castaldi
(visto dalla redazione)

gianluca.castaldi@libero.it

di accoglienza, traduttore presso la Commissione per il Riconoscimento della protezione Internazionale a Caserta e tanto altro.

"Ma come fai a fare tutto?", una volta mi permisi di chiedergli. "Facile", rispose lui scherzosamente, "...basta farlo male!". Scoppiai a ridere. Soprattutto perché sapevo che non era affatto così.

Ad ogni modo, da quel punto in poi, per Mamadou, non c'erano più ostacoli. Ha continuato, per anni e senza mai mettere il piede sul freno, ad impegnarsi nell'unica cosa che sembrava saper fare: creare relazioni e coinvolgere più persone possibile nella sua idea stupenda di società multietnica.

Per questo ho un ricordo amaro delle sue lacrime, quando a marzo di quest'anno ci fu il sequestro del Centro Sociale "Ex Canapificio". Nella sua testa ogni evento si classificava automaticamente in due semplici categorie: passo avanti, passo indietro. Quel giorno, per lui, si stava creando un danno sociale irreparabile per la città di Caserta e non solo. Ma non per questo si arrese. "Se ci fermiamo anche noi, è finita", ripeteva sempre. E quindi lo si trovava presente ad ogni singola manifestazione, ad ogni sit-in, ad ogni incontro istituzionale. Non si capacitava di quanto avvenuto, e non tollerava la superficialità delle istituzioni di fronte a questa tragedia.

Peccato, mi ripeto, che lui non ce l'abbia fatta. Che se ne sia andato prima di vedere vinta questa cruciale vertenza per la vita sociale di Caserta. Se lo meritava, dopotutto. Era doveroso. Spero, come tanti, che la sua vita e la sua morte non siano state invano. Mi auguro che motivi tutti quanti a fare meglio e di più, e le istituzioni a darsi una svegliata. Io, nel dubbio, ora applico sempre il "fattore Mamadou Sy": stringo più mani possibile, sorrido, ma poi metto in chiaro che ognuno deve fare la sua parte. Chi non prende parte alla soluzione, diviene parte del problema.



POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile Gregorio Vecchione Grafica e impaginazione Antonio Napolitano Creatività e pubblicità FOLD

+39 328.88.60.810 +39 338.77.82.850 polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

Cover: Kyle Thompson, Untitled North Dakota (2019), stampa fine art su dibond 60 x 90 (courtesy aA29 Project Room)

Finito di stampare venerdì 15 novembre 2019 / Stampato presso la Tipografia "Depigraf" Via Cefarelli - 81100 - Casolla (Caserta). Distribuito gratuitamente.

E basta! Non se ne può più! Sono passati quasi 20 anni senza riuscire a mettere la parola fine alla vicenda Macrico. La verità è una sola: a Caserta le cose si possono fare solo a patto di far mangiare a sazietà la lunga e nota schiera di affaristi che tra le sue fila annovera palazzinari, cavaiuoli, dirigenti comunali, politici, consulenti lecchini e camorristi dell'hinterland. Era la notte del 31 dicembre del 2000, quando l'allora vescovo Nogaro lanciò un terribile monito contro l'operazione che voleva trasformare in speculazione il polmone verde della città, un'area di 325mila metri quadrati ricoperta per tre quarti da alberi e prati, e mai entrata nella disponibilità dei casertani. I muri cadono, come a Berlino, ma quello del Macrico resiste. C'è chi ci vuole fare la cittadella aerospaziale, chi il centro commerciale, chi l'albergo, chi il cinema multisala, chi il campus universitario. Ma l'ultima proposta "geniale" viene dall'attuale amministrazione Marino che, con la delibera di giunta nr. 168 del 29 ottobre scorso, approva il progetto per realizzare una scuola nell'area ex Macrico. Costo? Quasi 5 milioni di euro (di cui 500mila presi dal bilancio comunale), ovviamente con una variante al Piano Regolatore Generale della città. Potete immaginare l'indignazione delle oltre 40 associazioni aderenti al comitato Macrico Verde che al sindaco chiedono di spendere questi soldi per ristrutturare gli edifici scolastici già esistenti invece di gettare nuovo cemento. Ma come detto sopra, se non costruiscono come pappano? Parlando di scuole, poi, Marino, i suoi assessori e i dirigenti del Comune, dovrebbero spiegare perché non si provvede con urgenza (magari con parte di quei 500mila euro) a rifare il tetto dell'istituto De Amicis di corso Giannone, scuola storica che ogni anno, alle prime piogge, fa registrare aule allagate e grossi spaventanti per genitori, insegnanti e alunni. Stanno aspettando che un crollo provochi una tragedia? E visto che ci sono, spieghino pure a cosa sono serviti i soldi spesi negli anni scorsi, sempre alla De Amicis, visto che nessun problema è stato risolto: ah tranquilli, di questo si sta occupando già la magistratura... In Italia, si sa, la giustizia può essere lenta ma prima o poi arriva. Torniamo al Macrico. Senza stare a ripercorrere la lunga storia di quest'area, diciamo che dal 1994 la proprietà è dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero che già nel 2000 aveva provato a vendere l'enorme appezzamento ai privati ma fu bloccato

CI AVETE ROTTO IL MACRICO

“L'ultima proposta “geniale” viene dall'attuale amministrazione Marino, con la delibera di giunta nr. 168 del 29 ottobre”

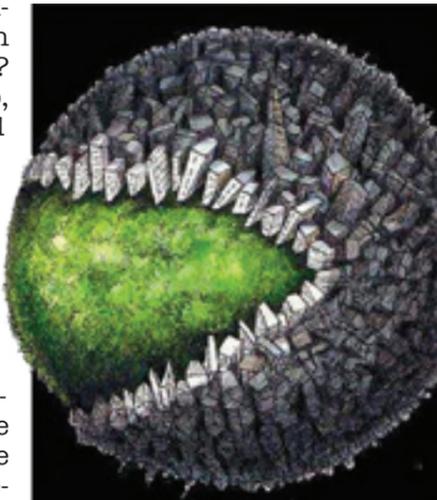


Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

proprio dal vescovo Nogaro. Poi è stato il comitato Macrico Verde, costituitosi nel gennaio 2001, ad arginare i tentativi dell'Idsc che premeva per concludere un affare stimato in 35 milioni di euro. L'intervento della Soprintendenza, chiamata in causa dalle associazioni, pose il vincolo sull'area impedendo di fatto la vendita. Ne è conseguita una battaglia legale a colpi di ricorsi fino al pronunciamento del Consiglio di Stato del dicembre 2018 che ha respinto le richieste dell'Istituto diocesano e ha validato il vincolo posto dalla Soprintendenza.

Quindi, il 2019 si era aperto con la certezza che non vi fossero più ostacoli alla trasformazione del Macrico in area verde a beneficio della città. E invece, non è così. Perché l'affare che ne deriverebbe dalle laute gettate di cemento è troppo grande per lasciarselo sfuggire e non conta la volontà dei casertani che si sono espressi per il mantenimento del parco (le firme raccolte sono state addirittura 10mila). Il Macrico è l'ultima speranza di rigenerazione urbana per una città che si trascina da troppi anni, assuefatta dal degrado quotidiano e dall'incapacità amministrativa di chi la governa. Apriamo gli occhi e mettiamoci in moto, anche attraverso quelle associazioni che si battono da sempre per la collettività a interessi zero. Non aspettiamo domani, un altro scempio per la nostra amata Caserta è dietro l'angolo. Anzi, alla fine di corso Trieste.



KYLE THOMPSON _ SINKING SHIP

A CURA DI LARA GAETA



aA29 Project Room Milano
Piazza Caiazzo 3, 20124
Opening 20 novembre 2019 H 18
Chiusura 29 gennaio 2020

aA29 Project Room Reggio Emilia
Via Verdi 10, 42124
Opening 22 novembre 2019 H 18
Chiusura 31 gennaio 2020

aA29 Project Room Caserta
Via Filippo Turati 34, 81100
Opening 24 novembre 2019 H 18
Chiusura 31 gennaio 2020

HATE SPEECH E GOGNA MEDIATICA: UN FATTO DEI NOSTRI GIORNI

Pare ormai essere chiaro a tutti quale sia il ruolo ricoperto da Internet negli ultimi anni e, in particolare, dai social media. Sebbene il margine d'interpretazione sia abbastanza ampio, si può generalmente dire che il web sia ad oggi una riproduzione virtuale della realtà; esso è in possesso di proprie regole di funzionamento, genera fenomeni che raramente sarebbero riscontrabili nella realtà ma, soprattutto, fornisce ad ognuno la possibilità di indossare la maschera che preferisce. Sui social media, come Facebook, Twitter e Instagram, contenuti inseriti possono dar vita a fenomeni singolari, come ad esempio l'hate speech. Questo neologismo americano, particolarmente valido se si parla di mondo virtuale, è formato dai vocaboli 'odio' e 'parlare' e fa dunque riferimento al linguaggio d'odio così ultimamente diffuso sulle piattaforme sociali. Ora, non sarebbe del tutto corretto affermare che tale fenomeno riguarda solo i nostri giorni; sin dagli albori dei social media lo schermo del computer è valso infatti da muretto dietro il quale rimpiattarsi dopo aver scagliato la pietra. Esiste anche un'etica del web, detta 'netiquette', che fornisce le linee guida su come comportarsi in Internet il quale, in sostanza, è del tutto equiparabile a una piazza cittadina. Insomma, il web è un vero e proprio luogo pubblico che, come tale, deve rispondere a delle regole di socialità per fare in modo che non si creino tensioni e squilibri; l'ideale sarebbe comportarsi esattamente come si farebbe al parco sotto casa, o a scuola, in ufficio o in qualsiasi posto si avesse a che fare con una pluralità di persone nella vita reale. Certo, i social media, proprio per la loro natura di mettere in contatto e creare condivisione, non potevano non diventare luogo del dibattito, ed è qui che si concentra tutto il potere dell'hate speech. Nella vita reale una discussione si fonda sui principi di rispetto nei confronti del prossimo e del contesto, ciò implica una serie di comportamenti come non interrompere l'interlocutore, non imporre il proprio parere, rispettare l'opinione altrui e non usare un linguaggio offensivo; nel caso in cui si contravvenisse ad una di queste 'norme', l'interlocutore concluderebbe la conversazione. Sui social media la gestione si rimanda invece alla buona pazienza degli amministratori, che devono individuare l'elemento disturbante ed escluderlo dal gruppo lesa. I commenti offensivi, che puntualmente affluiscono a cascata sotto i post di personaggi politici, culturali e del mondo dello spettacolo, sono spesso pregni di insulti e minacce tali da suscitare reazioni di straniamento; per un esempio si faccia riferimento alle ultime vicende legate ai messaggi di odio rivolti a Greta Thunberg da orde di suoi osteggiatori o, ancora, ai commenti razzisti di cui è stata bersaglio la senatrice a vita ed ex sopravvissuta dei campi di sterminio Liliana Segre. Il problema, nel contenimento di

“ Spesso accade che chi esprime un parere non in linea con quello del personaggio in vista, venga in qualche modo ‘represso’ ”

Nicola Di Nardo
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com



tali comportamenti, è individuare esattamente quale sia il limite tra l'insulto e la legittimità dell'espressione; sono sorte pagine e iniziative, alcune anche molto funzionali, grazie alle quali è stato possibile rintracciare nella vita reale gli autori di detti post e messaggi, che sono stati denunciati e condannati ad un risarcimento per danni morali. Il fatto curioso da osservare, tuttavia, non è soltanto quello per cui eserciti di simpatizzanti e nostalgici di estrema destra si scagliano contro personaggi in vista del panorama nazionale, ma anche come essi stessi vengano presi di mira sui propri profili una volta individuati. Gli autori dei messaggi offensivi, localizzati da pagine e gruppi che si occupano specificamente di questo, vengono quindi raggiunti da miriadi di messaggi offensivi, al pari di quelli da essi stessi inviati, da parte di altri utenti del social. Si origina quindi una vera e propria gogna mediatica, per conto della quale alcune persone hanno dovuto persino lasciare il lavoro o rivolgere pubbliche scuse (per esempio in radio); non interessa in questa sede chiedersi se il sistema sia o meno affine alla giustizia, solo spiegare quali sono le dinamiche del maggior 'luogo' di condivisione dei nostri tempi. Dall'altra parte si hanno personaggi in vista, attivi in materia di dinamiche sociali, di diritti, di cultura ecc, che esprimono le proprie idee attraverso i social media; va da sé che restano pur sempre individui al pari degli altri e che, come tutti, possono incontrare un margine più o meno ampio di consenso. Spesso accade, tuttavia, che chi esprime un parere non in linea con quello di detto personaggio venga in qualche modo 'represso', in modo che si viene a creare un nucleo di 'fedelissimi', facendo venir meno lo stesso senso del diritto sociale che si sta difendendo. Tale comportamento non solo influenza il giudizio (secondo alcuni studi chi riscontra una direzione preminente, tende ad unirvisi), ma inibisce alcuni che, per paura della gogna mediatica, preferiscono non esprimere le proprie considerazioni. Questi fenomeni, nessuno escluso, sembrerebbero potenzialmente capaci di mettere in crisi il senso primigenio del web e dei social media, vale a dire la condivisione democratica.

VERDE PUBBLICO

“ È sufficiente frequentare il parco della Reggia per rendersene conto, facendo caso ai volti di chi abitualmente vi si reca ”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittopisanti@gmail.com

l'argomento è di elevata complessità e certamente non dipanabile in maniera troppo generalista. È utile quindi raccogliere pareri qualificati, quali quello di Beniamino Servino - il cui studio, come noto, è stato inserito dalla prestigiosa rivista DOMUS tra i primi 100 dell'architettura mondiale - in ordine, in primo

luogo, al significato e alla funzione degli spazi verdi nel contesto urbano ed in secondo luogo, alla necessità e alla utilità della redazione di un adeguato Piano del Verde Urbano *“Se non fosse stata prevista la eliminazione di 21 alberi nessuno si sarebbe accorto del progetto di riqualificazione della piazza di padreeppio. Questo sentimento green di ritorno mette a posto le coscienze e salva dalla mancanza totale di educazione e sensibilità alla qualità fisica della architettura e della città. Il progetto di architettura - prosegue Servino - non è squallida applicazione di standard urbanistici e scelta di materiali. [Con le risorse economiche e la massa arborea disponibili] la città si eleva con progetti onirici, fantastici, meravigliosi e familiari. Per la*

piazza degli alberi abbattuti, una monumentale voliera con incastonato uno scrigno protetto per bambini da lasciare a bocca aperta. Una comunità con una sensibilità elementare non avrebbe proprio messo in discussione il rispetto e la conservazione degli alberi. Il diritto alla Bellezza va ben oltre. [P. S. La politica lascia sempre tracce di sé sulla città, ma in pochi ci fanno caso]”. Non si può non essere d'accordo con l'architetto casertano. Procedere in questo senso, tuttavia, comporta un ripensamento critico del profilo della città, delle sue modalità di sviluppo, delle sue profondità, della sua anima, partendo dall'idea che essa sia il prodotto visibile di un'idea architettonica e urbanistica. In questo quadro, componenti estetiche, etiche, politiche, sociali e funzionali non potrebbero che essere ridotte ad unità.

Grande eco ha avuto la notizia dell'abbattimento di ventuno alberi, contemplato da un progetto di (presunta) riqualificazione di quella che è comunemente conosciuta come Villetta Padre Pio. Ed altrettanto rumore aveva suscitato, pochi giorni prima, l'annuncio, da parte dell'Amministrazione Comunale, di voler realizzare, all'interno del Macrico, un nuovo, imponente, polo scolastico. Immediata, come prevedibile, è stata la risposta negativa di una larga parte dell'opinione pubblica locale, contraria a qualsivoglia ipotesi di cementificazione dell'area, a nulla rilevando, si è detto, la destinazione pubblica o privata cui la stessa sia rivolta. La comunicazione ravvicinata, sia dell'uno che dell'altro intervento (ad oggi, entrambi, in fase piuttosto embrionale) ha riaperto i riflettori sul tema della vivibilità, risvegliando attenzioni su un sentire abbastanza diffuso, purtroppo non sempre comune, ossia quello della necessaria presenza di più verde all'interno dei tessuti urbani e, conseguentemente, quello della quantità degli spazi ad esso dedicati. Risulta, certo, quasi pleonastico ribadire che una concreta progettualità in tale direzione inciderebbe significativamente sul miglioramento della qualità della vita collettiva, del vivere comune, in altre parole. Girando per le strade della città, non è però difficile rendersi conto che, forse, tornare sull'argomento non è mai abbastanza. Secondo alcuni, sarebbe auspicabile, in tal senso, che lo strumento ordinario di pianificazione urbanistica, ossia il PUC, fosse funzionalmente affiancato da un documento progettuale meno utilizzato e di cui poche volte si fa menzione, almeno da queste parti, il Piano del verde urbano. L'argomento non è di poco conto, in relazione agli effetti potenzialmente derivanti dall'indirizzo intrapreso. È plausibile ad esempio, ritenere che la diffusione di aree verdi pubbliche attrezzate sia in grado di favorire la coesione sociale ed il senso di appartenenza ad un luogo. Secondo uno dei più grandi urbanisti contemporanei, l'architetto Stefano Boeri *“la presenza del verde diffuso produce in modo inequivocabile effetti sulla psicologia collettiva, nonché sulla salute, riducendo la casistica di casi di depressione e di altre patologie psichiche”.* Si potrebbero, in proposito, portare suggestivi esempi, quali i grandi parchi urbani londinesi o di altre città europee. Ma non è neanche necessario volgere lo sguardo così lontano. È sufficiente frequentare con una certa costanza il parco della Reggia di Caserta per rendersene conto, facendo caso ai volti di chi abitualmente vi si reca per correre o camminare velocemente sino alla cascata o al Giardino all'inglese. Sembra di entrare in un'altra dimensione anche interiore. Ma al di là dei risvolti umorali e psichici, individuali e di massa, è chiaro che



Beniamino Servino
Misuratore della qualità della vita

Proseguingo il viaggio nel variegato mondo della testimonianza, vorrei segnalarvi un dato che spero non vi getti troppo nello sconforto: quasi tutti i testimoni mentono. La differenza, come spiega bene il mio ex collega e oggi scrittore di successo Gianrico Carofiglio, è che alcuni, si spera i più, lo fanno in modo inconsapevole, mentre altri lo fanno in piena scienza e coscienza. Si dirà, ohibò, ci saranno pure testimoni genuini, un simile approccio sembra un pochino troppo pessimistico. L'obiezione non coglie nel segno. Certo che ci sono testimoni genuini; il punto è che la testimonianza orale è fondata sul ricordo, ossia su qualcosa di fuggevole e incerto, specialmente quan-

do, come purtroppo sovente avviene nei processi che si celebrano in Italia, viene resa a distanza di molti anni dallo svolgimento dei fatti. Accade così che in perfetta buona fede Tizio, buon padre di famiglia e onesto lavoratore, possa fare confusione, sovrapporre gli eventi, aprire il file sbagliato della memoria. In genere ciò tocca particolari secondari o comunque non fondamentali del racconto, tanto più quando questo riguarda un fatto di un certo rilievo in cui il testimone è stato coinvolto direttamente e che si pre-

sume non gli capiti tutti i giorni. Ecco perché ritengo sia buona norma esaminare il testimone facendolo dapprima parlare "a ruota libera", perché il ricordo affiori e fluisca sciolto e senza condizionamenti, e solo successivamente interromperne il racconto per chiedere particolari e dettagli, di tempo, di luogo, ecc. In questo senso troppe domande e interruzioni possono invero essere dannose, considerato peraltro che il testimone, pur sincero, potrebbe essere involontariamente indotto ad assecondare il suo interlocutore, magari solo per fare bella figura. In questo caso meglio un "non ricordo" (che resta comunque una risposta) piuttosto che una frase piazzata lì a caso. Lì dove la memoria non arriva, ci sono poi le cosiddette contestazioni, nella

TESTIMONI INFEDELI

“Meglio un “non ricordo” che resta comunque una risposta piuttosto che una frase piazzata lì a caso”

Antonio Riccio
(visto dalla redazione)

polis.caserta@gmail.com



prassi chiamate "in aiuto della memoria" per distinguerle da quelle vere e proprie utilizzate per saggiare la credibilità del testimone: si ricorda cioè al testimone quello che ha dichiarato in precedenza nella fase delle indagini, in genere alla polizia giudiziaria. Si tratta di un meccanismo posto a temperamento dell'oralità la cui ragione appare evidente, ove solo si consideri che non può certo pretendersi dal testimone (manco fosse Dustin Hoffman in "Rain Man") che ricordi perfettamente, per esempio, il numero

di targa della macchina investitrice che quattro o cinque anni prima, dopo avere visto per una frazione di secondo, riuscì fortunatamente ad appuntarsi in un angolo della memoria prima e su un foglietto di carta poi. La cosa bella è che prima di leggere al testimone questo numero di targa, secondo le regole del codice di procedura, trattandosi comunque di una "contestazione" (art. 500 c.p.p.), bisogna chiederglielo, e allora puntualmente costui finisce per guardare con sguardo tra lo smarrito e il basito colui che gli ha posto questa singolare domanda, pubblico ministero o difensore che sia (della serie: ma questo che vuole da me?!). Poi ci sono i testimoni che mentono di proposito. Ma questa è un'altra storia.

I NOSTRI SERVIZI LOGOPEDIA

CURA E PREVENZIONE



Dott.ssa Lucia Fusco

Disponibilità:
Mercoledì 13:30 – 19:00

A scuola il tuo piccolo manifesta lentezza nell'apprendimento, scarsa concentrazione, criticità nel linguaggio? A volte queste difficoltà sono indizi di un problema più esteso, che può essere corretto se rilevato tempestivamente.

Non sottovalutare questi segnali: prenota un incontro con Lucia Fusco, tra le migliori logopediste d'Italia, specializzata in DSL-DSA.

VILLA ROSA: I MIGLIORI PROFESSIONISTI D'ITALIA VICINO A TE.



CENTRO POLISPECIALISTICO
VILLAROSA

0823 170 2419

Via Francesco Daniele, 10 Caserta

follow us on

LA PROSSIMA STAZIONE

“ Avete visto mai una musica, il mare, la luna sedersi? Tutto quello che è definitivo non si siede mai; rimane in piedi e si mostra essendo consapevole ed inconsapevole ”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

A volte mi chiedo che ci sto a fare alle 9 e 30 del mattino in un tram. Non mi riconosco più. Una volta avrei lottato per la mia condizione, invece più vado avanti negli anni e più mi accorgo di essere stato istituzionalizzato; come quelli che devono scontare cinquant'anni di galera ed il tempo passa e passa e poi alla fine della galera non ne possono fare a meno. Ero in un tram, l'estate era alle porte e anche se il cielo non era poi così terso se ne sentiva il profumo misto agli scarichi delle auto e all'odore secco di gomma bruciata. La gente non capisce che ci sono delle persone che anche se sono nel loro stesso stesso vagone in realtà non ci sono per niente. Chi è la gente lo capisci dalle facce, tutte fresche e belle incazzate. Ma quelli come me, che la notte prima sono scesi per l'ennesima volta all'inferno, non ce l'hanno neanche la forza di incazzarsi. Lavoro in un quartiere di vecchi. Vecchi ricchi, e se per caso uno di questi giorni ci passate e trovate uno della mia età state tranquilli che non è più giovane di quei vecchi; talmente vecchio che se casomai dovesse cercare di raccontarvi una storia sarebbe una storia così vecchia che anche quei vecchi si grattebbero la pappagorgia dalla noia. Sì, sono queste le cose che pensi su di un tram alle 9 e 31 del mattino, quando capisci che per pagare le bollette in parte hai perso l'ennesima notte precedente. Ed è uno dei rari momenti in cui riesci ad ascoltare veramente perché il tuo cervello finalmente può non pensare al nulla della gente che ti circonda e che non conosce il significato del buio. Ero lì. Anche lei era lì dopo lo scatto delle porte e mi chiesi perché alle 9 e 32 la vita continui a non darti tregua. In realtà è colpa della notte. La notte se ne accorge se non l'hai amata fino in fondo, se non l'hai accarezzata abbastanza di notte. Così la mattina ti manda gli spazzini a ripulirti il cervello dalle speranze di sogno ancora intrappolate nella birra lasciata a metà poche ore prima e dal risveglio generato dalla defibrillazione ai timpani degli uccelli delle sei meno un quarto del cazzo. E poi lei entra nella tua carrozza alle 9 e 32. Lo sapeva che la stavano guardando tutti, vecchi e giovani vecchi anche se non era vestita da puttana e non aveva le tette che le esplodono nella maglietta. Lei sapeva che la stavano guardando tutti perché era la conferma che una nuova estate stava arrivando. La guardavo anch'io mentre lei osservava il fuori. Stava pensando e non pensava al lavoro, ai ragazzini da accompagnare a scuola, alla spesa, al cameriere filippino o a come cucinarsi il capo di turno; lei pensava e basta e si abbandonava ai riflessi dei vetri della carrozza, della nostra carrozza. Solo posti in piedi, ma anche se ci fossero stati sedili liberi lei sarebbe rimasta in piedi. Avete visto mai una musica, il mare, la luna sedersi? Tutto quello che è definitivo non si siede mai; rimane in piedi e si mostra essendo consapevole ed inconsapevole. Alle 9 e 33 ero consapevole che finalmente quel viaggio, il solito, stavolta era il più lungo della

mia vita. L'eccitazione ti prende al mattino quando non hai dormito, quando non c'è stato ciclo ormonale, quando il corpo è stato solo cuore che pompa cuore. Lei si appoggiò alla passamaneria, aveva una busta in mano e, sempre guardando fuori, sorrise. Non aveva cuffie negli orecchi, nessun telefonino, nessuno spettacolo esilarante da guardare, non sapevo perché ridesse. Rideva assieme ai suoi pensieri o forse rideva di me, finalmente qualcuno aveva notato la mia goffaggine, perché alle 9 e 34 la mia goffaggine è perfetta ogni santo giorno. Feci un passo in avanti, lei chiuse gli occhi, io scostai una busta di broccoli di un vecchio che si asciugava la bava alla bocca. La baciai. Lei non disse niente, si tolse il sorriso, lo posò nella busta e si strinse ancor di più alla passamaneria come se aspettasse il carico pesante. Le nostre lingue parlarono di carezze. Rimanemmo lì, persi e presi, incagliati, insalivati. Tutti ci guardavano. Il bimbo indiano in braccio alla madre intuì qualcosa che poi avrebbe scoperto a scuola far parte della riproduzione, la lesbica fu felice di essere uomo e donna allo stesso tempo; la vecchia signora sentì indurire il suo capezzolo sinistro, l'unico rimasto dopo la mastectomia. Il nonno lasciò cadere il fazzoletto pieno di bava e pensò che, anche se amava ancora la moglie morta da anni, a casa c'era Ludmilla e un po' gli si bagnarono le mutande. Lei chiuse gli occhi mentre il vagone sfilava le rotaie, senza sorprese. Eravamo noi la sorpresa per il mondo intero. Forse anche per noi stessi. Chiuse gli occhi e forse già prima di essere lì stava pensando a me anche se ero brutto, anche se puzzavo di notte, anche se con quel vagone non c'entravo nulla. Il tram si fermò alla prossima stazione, le porte scattarono e lei aprì gli occhi. Li aprì anch'io. Lo faccio ancora.

PURA / PURE WILDERNESS

“ Attraversata la valle inizia la ripida salita per la cima. Lassù gli occhi si riempiono di meraviglia ”

“ Cross the valley the steep climb begins for the top. Up there the eyes they fill up of wonder ”



Andrea Iorio
(visto dalla redazione)

andreaiorio@outlook.com

L'Autunno non è solo il periodo delle castagne, dei funghi e del novello, ma è soprattutto una delle occasioni più emozionanti per camminare in natura. Basta fare qualche passo in un bosco per rimanere incantati: gli occhi si riempiono dei colori del *foliage* (giallo, rosso, arancione); l'udito viene sorpreso dal crepitare delle foglie; l'olfatto è stordito dagli odori del sottobosco. È tempo di fare il pieno di energia positiva, fuggendo, anche solo per una giornata, dal caos urbano. Arriva un caldo weekend ottobrina e decido di partecipare ad un'escursione del club alpino di Piedimonte Matese con itinerario da Campo Braca (una pianura vicina al lago) a Monte Janara (1.575 mt). Finalmente è domenica, la sveglia suona all'alba, mi metto in macchina e guido con piacere per le strade dell'alto casertano in direzione del Matese. Arrivo al punto di incontro e mi avvio con gli amici del CAI verso Campo Braca: l'autunno ci accoglie con i colori accesi delle faggete. Inizia l'escursione. Dopo un paio di ore di cammino nei boschi si apre all'improvviso davanti a noi la stupenda Valle Janara. Qui vediamo pascolare liberamente dei cavalli neri che, appena ci notano, corrono via nitrendo: questa è pura wilderness! Una volta attraversata la valle inizia poi la ripida salita per la cima: il cuore batte forte e il respiro si fa veloce. Lassù gli occhi si riempiono di meraviglia: da una parte lo sguardo arriva fino alla costa tirrenica e alle sue isole, dall'altra si erge imponente il Miletto con i suoi 2.000 mt. Dopo esserci concessi una pausa ci incamminiamo di nuovo verso Campo Braca. Le sorprese, però, non sono ancora finite! Una volta arrivati davanti a una grotta ecco che ci appare all'improvviso, dal sottosuolo, una sagoma sporca di fango. Niente di mostruoso: era un giovane speleologo matesino che non aveva resistito alla tentazione di avventurarsi nel mondo sotterraneo. Eccoci alle auto. Saluto gli amici e ritorno verso Caserta, soddisfatto di essermi nutrito ancora una volta di tanta selvaggia bellezza.



Autumn is not only the period of chestnuts, mushrooms and young wine, but it is above all one of the most exciting opportunities to walk in nature. Just take a few steps in a forest to be enchanted: the eyes fill with the foliage colors (yellow, red, orange); hearing is surprised by crackling leaves; the sense of smell is stunned by the smells of the undergrowth. It's time to fill up with positive energy, fleeing, even for a day, from the urban chaos. A warm October weekend arrives and I decide to participate in an excursion to the Alpine club of Piedimonte Matese with an itinerary from Campo Braca (a plain near the lake) to Monte Janara (1,575 mt). Finally it's Sunday, the alarm goes off at dawn, I get in the car and I drive with pleasure through the streets of the high Caserta in the direction of Matese. Arrival at the meeting point and I start with the friends of the CAI to Campo Braca: the autumn welcomes us with the bright colors of the beech trees. Start the excursion. After a couple of hours of walking in the woods, the beautiful Valle Janara opens up suddenly in front of us. Here we see grazing freely of black horses that, as soon as they notice us, run away neighing: this is pure wilderness! Once crossed the valley then the steep climb to the top begins: the heart beats fast and the breath becomes fast. Up there the eyes fill with wonder: on the one hand the gaze reaches the Tyrrhenian coast and its islands, on the other stands the imposing Miletto mountain with its 2,000 meters. After giving ourselves a break we set off again towards Campo Braca. The surprises, however, are not over yet! Once arrived in front of a cave here is that suddenly appears, from the underground, a dirty silhouette of mud. Nothing monstrous: he was a young speleologist from Matese who could not resist the temptation to venture into the underworld. Here we are at the cars. I greet my friends and return to Caserta, satisfied to have fed once again with so much wild beauty.

L'UTOPIA DEL KURDISTAN

E un popolo troppo spesso dimenticato dalle cronologie storiche, quello curdo, un popolo che non conosce pace né libertà. I Curdi, che costituiscono uno dei più vasti ed eterogenei gruppi etnici al mondo, sono inguaribili sognatori. Da oltre cent'anni combattono impavidamente per tradurre in tangibile realtà un nobile desiderio: ottenere la libertà di esercitare il naturale diritto di essere curdi e, pertanto, di essere riconosciuti come tali.

Le vicende che hanno coinvolto e che, tuttora, vedono come sventurato protagonista il popolo curdo, sono state un pullulare di delusioni cocenti, promesse mancate, atroci genocidi e inumane persecuzioni che hanno segnato profondamente l'animo di una popolazione che, però, fattasi sempre forte dei propri ideali, ha trovato inaspettatamente il coraggio e la tempra necessari a resistere e lottare strenuamente.

Alla popolazione curda, nonostante questa avverta una forte identità nazionale, non è, infatti,

mai stato riconosciuto alcun territorio entro il quale esercitare la propria sovranità, essa vive disseminata in gran parte della Turchia Sud-orientale, nell'Iran Nord-occidentale, nell'Iraq settentrionale e nella Siria settentrionale, come se gli spazi abitati dai curdi fossero pezzi perfettamente combacianti di un puzzle, il Kurdistan, separati, però, da nette e quasi invalicabili

linee di confine.

Nel 2012, dopo anni di sanguinosa repressione, approfittando del vuoto di potere creatosi a causa della guerra civile siriana, il popolo curdo riuscì ad occupare un lembo di terra, dell'estensione di 30km, nel Nord-Est della Siria, istituendo il Rojava, una vera e propria realtà utopica, vivificata dagli altissimi ideali su cui si fonda la forma di governo scelta per amministrarsi: il confederalismo democratico volto al raggiungimento della pace tanto agognata tramite la tutela

fondo rispetto per l'inviolabile umanità dei singoli individui e della collettività.

Il Rojava rappresenta, dunque, una risposta decisamente determinata e convinta al totalitarismo dilagante nel Medio Oriente, il cui destino, però, sembrerebbe essere già sancito.

Nel 2011 i curdi siriani, con il sostegno degli Stati Uniti, avevano combattuto una guerra iniqua e fiaccante contro lo stato islamico, uscendo eroicamente vincitori da questo atroce conflitto che aveva visto affievolirsi

profughi siriani nel territorio occupato dai curdi, che si vedono pertanto costretti a regredire verso l'entroterra.

Sebbene il progetto di questa "zona cuscinetto", in cui saranno edificate tutte le infrastrutture necessarie per ospitare i profughi siriani, sia stato presentato come mezzo volto alla mitigazione del clima di odio ed intolleranza ai danni dei profughi (ingiustificatamente considerati causa della crisi economica) che si avverte in Turchia, rappresenta in realtà un piano finemente

elaborato per riportare in auge il settore dell'edilizia turca. Risulta quanto mai ossimorico che questa atroce ed agghiacciante operazione, che potrebbe condurre ad un ennesimo genocidio ai danni della popolazione curda, e che si sta compiendo nel disprezzo di qualsivoglia regola internazionale, prenda il nome di "Operation pace spring" (Operazione primavera della pace).

Come animosamente sostenuto da Carmine Malinconico, avvocato napoletano di Abdullah Ocalan, il leader curdo che in regime di isolamento assoluto sconta una condanna all'ergastolo, dopo la commutazione della pena di morte in carcere a vita, siamo dinanzi ad una guerra "sporca", giocata sulla pelle di vittime civili, fatta di profonda disperazione e richieste

strazianti d'aiuto soffocate da un triste oscurantismo. Dinanzi all'efferatezza di tali crimini commessi contro l'umanità non si può che restare sinceramente ed inesorabilmente atterriti.

Angela Palaia II/E

TUTTE LE GUERRE SONO SPORCHE, ALCUNE DI PIÙ



dei diritti di ogni cittadino, l'inclusione, la salvaguardia della natura e l'uguaglianza di genere (come indiscutibilmente sancito dall'articolo 27 del contratto sociale del Rojava: "Le donne hanno il diritto inviolabile di partecipare alla vita politica e sociale").

Valori, questi, che sono ineccepibile espressione di un altissimo livello di civiltà e pro-

un temibile pericolo, quello fondamentalista islamico, non solo per il Medio Oriente, ma anche per tutto il mondo occidentale. Quando il sussidio americano è venuto meno, i Curdi del Rojava si sono ritrovati in balia dei folli deliri di onnipotenza del presidente turco Erdogan che si propone di attuare una raccapricciante sostituzione demografica, spostando fisicamente due milioni di

IL GATTO NERO

“Quel muro perfetto, rifatto ad arte dalla sua follia omicida, sta lì a comprimere il segreto”

Mela Boev
(vista dalla redazione)

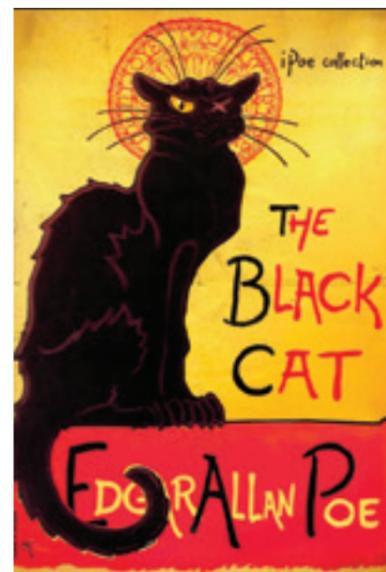
mela.boev@gmail.com

suono si rivela come un primordiale segno di vita, innaturale per il fatto che esce da un tumulto (chissà se Allan conosceva le teorie gnostiche per cui il corpo sarebbe la tomba dell'anima). Ben presto, questo velato singhiozzo diventa un grido inumano di cui l'autore fornisce i dettagli: "un urlo, un mugolio, metà di spavento e metà di trionfo". Questo grido crea un'immobilità generale, una sensazione fisica di gelo a sostituire i pensieri, perché forse, è il pensiero stesso ad aver tentato di murare il mostro, il quale però torna, con un ultimo gesto di liberazione: il muro che inutilmente lo nasconde crollerà, sbriciolato dall'evidenza dell'Urlo. Questo Urlo dunque, ne Il Gatto Nero, è per me opposto al pensiero; non il pensiero razionale, fantastico strumento di indagine, bensì il pensiero spurio, macchiato, asservito ad impulsi sconosciuti, travestiti

con parvenze di anonima superficie piana che l'Urlo stesso, con la sua potenza, spalancherà al mondo. Buon ascolto.

Per ascoltare il podcast:

www.spreaker.com/show/i-suoni-di-allan



In questo notissimo racconto Poe dedica la sua attenzione all'amore per il mondo animale. Il protagonista, il quale ama circondarsi di una specie di "giardino dell'Eden", vive in totale appagamento la sua vita coniugale, condivisa con varie specie animali. È quel gatto, solo quel gatto a stimolare strane emozioni, inspiegabili impulsi malvagi. Quell'animale innocuo e prezioso per una particolare innata intelligenza, svela senza potervisi opporre, il "doppio" oscuro e fragile del protagonista. Il gatto stesso mostra il proprio gemello, un gemello non identico però, macchiato del suo opposto, che lo identifica con una macchia bianca.

Le emozioni che guidano il piano folle del protagonista crescono a dismisura, dapprima rivelandosi solo con un desiderio di liberazione da questo "peso nel cuore"; con il tempo però, sfociate in un vero proprio delirio e crimine, vengono da lui organizzate in una parvenza di idea, di soluzione tecnica che tende alla perfezione, e che lo soddisfa: "il muro non presentava traccia di alterazioni". Quel muro perfetto, rifatto ad arte dalla sua follia omicida, sta lì a comprimere il segreto, fino a quando la visita di qualcuno mostra la cosa ad occhi neutrali. Il muro sembra assicurare la felicità nascondendo l'ombra dello squilibrio, delle emozioni incontrollate, ma, proprio nel momento cruciale dell'illusione di assoluta solidità, lo stesso realizzatore lo mette alla prova; e sono proprio le vibrazioni del battito di un bastone a risvegliare il segreto, quasi bastasse una minima unità di suono per far crollare l'intero apparato criminale celato dietro "una casa ammirabilmente ben costruita".

Ma questo luogo nascosto, enorme ombra che non desta preoccupazione, come si rivela? Bene, con un suono, certamente, e siamo qui per notarlo. Inizialmente impercettibile, un fischio, un vagito, il

LA BALLATA DELL'INCOMPIUTO

“Chi, come me, viene dalla provincia di grandi città, impara presto a convivere con questa che inizialmente è percepita come sensazione e successivamente permane lo spirito manifestandosi in sentimento”

Quando si pensa a qualcosa di incompiuto inevitabilmente si è portati ad associarvi il concetto di "incompleto" con un'accezione quasi sempre negativa del termine. L'idea stessa sembra avere ragion d'essere in virtù del fatto che "completo" venga usato come sinonimo di "compiuto".

L'incompiutezza non è semplicemente uno stato qualitativo o quantitativo della materia che ci circonda ma, al contrario, è qualcosa di molto più intimo e personale: è uno stato dell'essere che tocca l'uomo nel profondo.

Chi, come me, viene dalla provincia di grandi città, impara presto a convivere con questa che inizialmente è percepita come sensazione e successivamente pervade lo spirito manifestandosi in sentimento. La provincia, in qualità di luogo limitrofo, difetta costantemente di qualcosa e per quanto ben vestita comunicherà inevitabilmente l'idea di incompleto laddove c'è assenza, mancanza, carenza. Basta poco ad abituarsi e interiorizzare il concetto secondo il quale esiste una periferia per ogni luogo. Per quanto ci si sforzi di espandere il centro verso l'esterno, questo produrrà sempre una nuova periferia, con nuove scarsità.

Occorre uno slancio culturale per iniziare a leggere tra le righe e apprezzare il potenziale del *non-finito* di una scultura del Buonarroti o percepire il fascino della Sinfonia n. 8 di Schubert.

Interessante come il concetto di "opera incompiuta" apra un ventaglio di riflessioni sull'idea di "bello" e come l'assenza - o presenza - di elementi costituenti concorra alla definizione di una scala di valori che determinano il grado di bellezza, appunto.

Che si tratti di una decisione consapevole o di un atto involontario, l'opera incompiuta è da sempre motivo di riflessione e allo stesso tempo tormento, indipendentemente dal fatto che l'autore sia un artigiano, un manovale, un artista.

L'arte, come l'architettura, è la capacità di concretizzare una visione e trasformare l'intangibilità di una proiezione mentale in materia plasmata, passando dal pensiero all'azione. Attività che possiede nei cromosomi la storia dell'umanità stessa, percorre l'intera evoluzione dell'uomo attraverso quell'irrefrenabile "bisogno del fare" che ci ha portato qui, a cercare nuove soluzioni

Tiziano Manna
(visto dalla redazione)

tizianomanna@gmail.com



possibili per sempre nuove necessità. E sono appunto queste necessità, questi bisogni che riflettono lo spirito del tempo in cui viviamo e muovono in maniera spasmodica l'agire umano.

Ma "completare" e "portare a compimento" per quanto possano convergere nell'assumere lo stesso significato non è detto che comunichino gli stessi valori. Ciò che non è finito - e resta volontariamente spezzato - può ancora produrre senso in una visione d'insieme: l'immagine dell'incompiuto assume il volto di un disegno compiuto e fotografa in maniera sublime la perfezione della miserevolezza umana.

● LA FOTOGRAFIA

Angelo Antolino, *Unfinished Country*, Lamezia Terme (CT), giugno 2013. (Nella foto)

● UN LIBRO

AAVV, *INCOMPIUTO*: La nascita di uno Stile, Humboldt books, 2018.

● UN PROGETTO

Unfinished, architetture criminali: reportage fotografico di Adelaide di Nunzio attraverso il sud Italia, tra beni confiscati alla mafia e abusivismo edilizio.

GOCCIA A GOCCIA

VIAGGIO NEL MONDO DEL
VOLONTARIATO CASERTANO
ON AIR TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE 18.30

Antonio Luisè

Gaetano Trocciola



95.00 MHZ FM

OPEN DAY

Medicina estetica

Consulenza medica **GRATUITA**

Con analisi degli stadi della cellulite
con termografia a contatto
a cristalli liquidi

PER INFO E PRENOTAZIONI

328-8787682

21 NOVEMBRE 2019

Dalle 15.00 alle 19.00

RAMA MEDICAL CENTER

Via Laviano Trav. Via Luigi Einaudi, N° 24,

81100 Caserta CE

0823 778839 / 334 548 8402



“

La morte è nostra amica proprio perché ci lega in modo assoluto e passionale a tutto ciò che è qui, che è naturale, che è amore”, ha scritto Rilke ragionando sul fatto che “fare amicizia con la nostra mortalità può aiutarci a sentirci più vivi”. Quasi un secolo dopo, John Updike ha fatto eco a questo sentimento: “Ogni giorno, ci svegliamo leggermente diversi e la persona che eravamo ieri è morta. Quindi perché avere paura della morte quando la morte arriva continuamente?” Eppure per quanto poetica possa essere questa nozione, rimane per noi una delle cose più difficili riconciliarci con il nostro irrefrenabile impulso per la vitalità. Come mai, quindi, sono solo quelli che si tuffano pienamente nel fiume della vita ad affrontare la prospettiva della fine del suo flusso?

L'autore e illustratore di libri per bambini tedesco Wolf Erlbruch offre una risposta calda e rassicurante in *Duck, Death and the Tulip* - una meravigliosa aggiunta alla manciata di libri per bambini intelligenti e fantasiosi sulla morte e la perdita.

Con una grande economia di parole e illustrazioni minimaliste ma estremamente espressive, Erlbruch trasmette la calma tranquillità che si sviluppa tra i protagonisti mentre si instaura tra loro un improbabile cameratismo. Ma poiché ogni amicizia è intessuta di “reciproco e continuo perdono” i due trovano un punto d'incontro e si imbattono in una conversazione sulle mitologie comuni riguardanti



DUCK, DEATH AND THE TULIP

“Una considerazione illustrata insolitamente tenera sul ciclo della vita”

Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com



l'aldilà:

"Alcune anatre dicono che diventi un angelo e ti siedi su una nuvola, guardando oltre la terra".

"Molto probabilmente." La morte si alzò in piedi. "Hai già le ali."

"Alcune anatre dicono che nel profondo della terra c'è un posto dove sarai arrostito se non sei stato buono."

"Voi anatre escogitate storie fantastiche, ma chi lo sa."

"Quindi neanche tu lo sai" scattò Duck.

La morte la guardò appena."

Non riuscendo a risolvere la perplessità esistenziale dell'inesistenza, ritornarono alle semplici soddisfazioni della vita e decisero di arrampicarsi su un albero.



Gran Tour Andalusia da Malaga

partenza 20 dicembre
(8 giorni/7 notti)

MALAGA - GIBILTERRA - CADICE - JEREZ DE LA FRONTERA - SIVIGLIA - CORDOVA - GRANADA - ANTEQUERA - RONDA - PUERTO BANUS (HARBELLA)

da € 688 p.p.

Costarita Viaggi



Capodanno a Madrid con Minitour della Castiglia

Partenza 29 Dicembre
(5 giorni / 4 notti)

MADRID - AVILA - ESCORIAL - SEGOVIA - TOLEDO

da € 402 p.p.

Costarita Viaggi




LA PASTIERA “SCOMPOSTA” ED IL DOGMA DELLA TRINITÀ

La gente del meridione, nel corso dei secoli, è stata inconsapevolmente portatrice sana del sacro valore del pasto collettivo, contraddistinto da un radicato carattere di ritualità. La valenza simbolica del mangiare insieme per caricare di importanza momenti straordinari della vita ha attraversato lo spazio temporale: dal simposio dell'Antica Grecia alla Restaurant Valley Vesuviana il passo non è breve ma costante. Dal calice di Ebe al bicchiere di nettare della Campania Felix impreziosito dalla 'percoca' resta inalterato il principio che vuole il cibo testimone protagonista dei giorni ricordevoli.

Fino alla fine degli anni '80 del Novecento, i banchetti di nozze al Sud costituivano interminabili maratone il cui inizio era parzialmente certo mentre la fine veniva affidata ad un destino di cui nessun invitato poteva disporre. Mentre ad Itaca, nella casa di Ulisse, i Proci potevano gozzovigliare tranquillamente, noi, sfortunati commensali costretti nella divisa d'ordinanza delle cerimonie, eravamo costretti ad aspettare anche fino alle quattro di pomeriggio prima di ingerire una particella microscopica di pane. Nessuno poteva sfiorare materiale commestibile fino all'arrivo degli sposi che solitamente decidevano di andare a fare scatti fotografici artistici in un altro paese della Comunità Europea.

Cominciato il pranzo, si stava seduti senza tregua dalla prima all'ultima portata. Noi bambini eravamo obbligati a stare 'composti' e a non muoverci dal nostro posto evitando di sporcarci e soprattutto precettati di tenere integro l'ordine di abbottonatura di camicia e giacca. Non era venuto ancora il tempo della baby dance, eravamo dei prigionieri al tavolo fino a tarda notte. Poi arrivò la Nouvelle Cousine che cominciò un lento ed inesorabile sovvertimento a colpi di sfrontati risotti alla fragola e pennette alla vodka. Ed i conviviali cominciarono ad alzarsi dalle sedie fino alla compiuta rivoluzione del finger food che ha di fatto rimosso la staticità del pranzo nuziale fino a farlo diventare una sorta di olimpiade con varie discipline: aperitivo all'ingresso, antipasto con varie specialità negli angoli, banchetto di dolci e confettata finale con fuochi d'artificio. Tutto rigorosamente in piedi. Ma la sintesi della definitiva caduta della vecchia repubblica con l'attaccamento alla poltrona dall'ingresso in sala



“ In occasione di un recente matrimonio, mi sono imbattuto nell'ultima frontiera dell'avanguardismo della pasticceria contemporanea ”



Nicola Maiello
(visto dalla redazione)

nicolamai@libero.it

fino alla consegna della bomboniera, si manifesta proprio nella infinita varietà di pasticcini e crostate che sovrastano e mettono in secondo piano addirittura la protagonista torta nuziale. Proprio in occasione di un recente matrimonio, col cap-

pio al collo della cravatta per una giornata intera a 38 gradi di media, trattenuta nonostante l'arrivo del nuovo giorno poiché stoicamente fedele ai dettami del diktat fanciullesco della compostezza, mi sono imbattuto nell'ultima frontiera dell'avanguardismo della pasticceria contemporanea. Su un vassoio rigorosamente in plexiglass, all'interno di un piccolo contenitore altrettanto trasparente

era riposta una poltiglia informe. Avvicinandomi mi sono accorto che si trattava di una 'fu Pastiera'. Ho quindi ipotizzato che fosse il residuo di un scontro e di una sventurata caduta dal tegame, dimora naturale della imperatrice del giovedì santo e non del sabato di luglio. Guardandomi intorno ed accorgendomi di trovarmi decisamente in un territorio 'alluminio free', mi sono rivolto con reverenza al cameriere per comprendere. Un giovane dalle sembianze tipiche del food-blogger, poliglotta con master, che mi ha quasi convinto di trovarmi dinanzi ad una 'pastiera scomposta'. Per educazione ho rifiutato ed ho proseguito. Sì, perché la pastiera è una e trina. Il dogma non va profanato. La sacralità non va messa in discussione. Il padre avvolge con un protettivo abbraccio di pasta frolla il figlio meticcio di grano e ricotta, simbolo dell'unicità del creato, fondendosi eternamente attraverso lo spirito santo dell'acqua di Mille Foglie. La pastiera non è stratificazione gerarchica, ma omogeneità di intenti. E poi davanti al Divino non si sta sbracati.

di Giuliano Maroccini



Foto: Luigi Ghirri / Roncocesi / Gennaio 1992

Silvio D'Arzo, “Casa d'altri e altri racconti”, Einaudi, Torino 1981

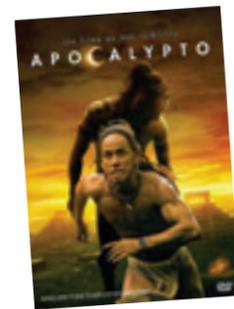
Esiste un equivalente scritto della nebbia? Sì, è Casa d'altri di Silvio D'Arzo. Forse l'uso dei due punti, incisi come chiodi, forse una storia di poche sbiadite cose, il libro ti entra dentro e non lo vedi. Forse ha ragione Montale: Casa d'altri è un racconto fatto d'aria.

APOCALYPTO

“ Non ci sono attori conosciuti o famosi, ma indigeni americani, che lottano per sopravvivere all'ingiustizia sociale ”

È un film del 2006, diretto da Mel Gibson, allora appena reduce dagli stratosferici incassi di *The Passion* (650 milioni di dollari). È una delle pellicole che tutti dovrebbero vedere almeno una volta nella vita, di quelle che ti fanno pensare che se Mel Gibson si fosse dedicato un po' di più alla regia e alla sceneggiatura e un po' meno alla recitazione, oggi nel mondo esisterebbe più bellezza. Non ci sono attori conosciuti o famosi, ma indigeni americani, che lottano per sopravvivere all'ingiustizia sociale dell'epoca, dominata dall'ignoranza, dalla superstizione e dalla strumentalizzazione della conoscenza.

L'intero film è in lingua originale maya yucateco, sì, lo so che è una palla, ma ci sono i sottotitoli e vi meraviglierete di quanto nonostante ciò sarà capace di tenervi incollati allo schermo. Paz-zesco! Storicamente sono presenti alcune incongruenze, nell'insieme assolutamente trascurabili. Diventere-te un tutt'uno con il protagonista, correrete con lui e spererete con lui di riuscire in un'impresa che appare impossibile.



Boilingfrog
(visto dalla redazione)

polis.casert@gmail.com

TEATRANO

“La Napoli dell'Operetta”

Fino al 24 novembre la Compagnia Stabile Teatro Izzo di Caserta porterà in scena la commedia. Regia di Ernesto Cunto

“Da Petito a Cunto, qui alla regia e nel ruolo della vedova “Nannina Capasso” che, in cerca di marito, organizza un incontro a casa di “nobili onoratissimi” dal casato incerto e dalla dubbia moralità. Nell'appetitoso caleidoscopio di personaggi, prenderanno vita corpi, voci e sonorità di una Napoli ormai estinta e dall'impagabile sapore retrò, complici i ricercati costumi di Laura Bertozzi e la monumentale scenografia realizzata da Gennaro Ferrara.

A completare l'ambiziosa produzione, un cast imponente che riunisce quasi tutte le eccellenze del territorio casertano ed oltre, unitamente alla suite musicale firmata dal maestro Franco Mantovaneli. Riuscirà la vedova Capasso ad “impalmare” il suo uomo? Venite a scoprirlo in teatro.”

UN TED DI SPERANZA

“ Sono andata al centro commerciale e svoltato l'angolo della piazza centrale, c'era una nuova struttura ”



Eleonora De Crescenzo
(vista dalla redazione)

decrescenzeleonora@gmail.com

Sicuramente i più curiosi tra voi conoscono i *TED talks*. Ma, poiché negli ultimi giorni ho dovuto spiegare a molti cosa siano, sarà meglio specificare. Dunque, TED è un'organizzazione americana che offre un palco ad esperti *speakers* provenienti da tutto il mondo; tali “conferenze” inizialmente trattavano principalmente di tecnologia e design (l'acronimo TED, d'altronde, sta per *Technology Entertainment Design*), ma oggi giorno si parla dei temi più disparati. L'organizzazione fu fondata nel 1984 ed il primo speech si tenne in occasione di un evento singolo, ma dal 1990 la cadenza è annuale. Da allora è diventato un fenomeno mondiale. Personaggi del calibro di Bill Gates o Papa Francesco sono stati *TED speakers*. Immaginerete che, quando ho appreso che ci sarebbe stato un evento TED proprio qui, nella nostra terra, per la precisione a Marcianise, ne sono stata molto entusiasta, nonché leggermente sorpresa, “Com'è possibile che organizzino un TED a Marcianise? Al centro commerciale Campania?!” Comunque, non potevo non partecipare, quindi ho subito scritto la lettera motivazionale, necessaria per poter assistere come pubblico e dopo qualche giorno ho appreso che potevo assistere al “TEDxMarcianise”. Ecco, nella mia ingenuità avevo tralasciato un piccolo dettaglio: la “x”. I TEDx sono, infatti, eventi indipendenti dall'organizzazione americana e che, semplicemente, ne ricalcano lo stile...

In ogni caso ero molto contenta di poter partecipare, almeno mi si presentava un venerdì sera diverso dal solito. Sono andata al centro commerciale e svoltato l'angolo della piazza centrale, oltre i soliti McDonald's o Tiger, c'era una nuova struttura: un mini-anfiteatro, creato con delle panche, dall'alto

delle quali si vedeva una scena nera, con uno schermo e un cerchio rosso a terra, sul quale si posizionavano i vari oratori. A parlare quella sera non era di certo il papa e neppure il fondatore della Microsoft, ma fiori della nostra terra, molto spesso, giudicata arida. La serata si è aperta con Gianni Valentino, uno scrittore che si è presentato chiedendosi se è possibile vivere di scrittura e dimostrando poi come ciò sia effettivamente possibile, ma sopportando enormi sacrifici. Ho ascoltato ragazze con un fortissimo *girlpower*, come Veronica Moronese, casertana laureata in giurisprudenza, che ha parlato dell'avanguardia delle leggi nello spazio e come Martina Di Pasquale, che si fa strada nel mondo del business, ancora troppo maschilista. E ancora Angelica De Vito che, in inglese, ha aperto una piccola finestra sulla città di Scampia, dove lei stessa ha dato vita a un progetto che aiuta, tramite l'arte e il disegno, bambini con svariate difficoltà. Poi, un ferrato, impeccabile *talk* di Diego Davide, su storia e attualità (Lutero- Greta Thunberg) e un appassionato Giancarlo Covino, artista casertano quasi quotidianamente pubblicato da Il Manifesto, che ha illustrato le sue vignette satiriche. E altri ancora, tanto che l'evento è durato fino alle due del mattino. Alla fine, seppur assonnata e con la schiena leggermente dolorante (le suddette panche non erano proprio comodissime), sono andata via soddisfatta. Sapete perché? Perché il tema dell'incontro era “il cambiamento come sfida”. E, oltre tutto, credo che la nostra terra abbia accettato la sfida che da tempo le è stata posta, e abbia accettato il cambiamento. Forse c'è ancora speranza. A me piace pensarla così.

MERCATINO DI NATALE

I Torcinelli protagonisti a San Potito

Sabato 30 novembre e domenica 1 dicembre si rinnoverà l'ormai abituale appuntamento con il ‘Mercatino di Natale’ a San Potito Sannitico. La manifestazione giunge quest'anno alla XXI edizione. La Pro Loco del piccolo centro matesino, unitamente all'amministrazione comunale capitanata dal sindaco Imperadore, sta lavorando per rendere sempre più interessante un momento di ritrovo che richiama visitatori provenienti dagli altri comuni di Terra di Lavoro e dalle province limitrofe. Il fulcro del weekend di festa sarà la presenza in località Formose di decine di stand di artigiani che proporranno manufatti specifici del territorio e prodotti gastronomici locali, con particolare evidenza del ‘torcinello’, frittella tipica del territorio preparata con un'antica ricetta tramandata da decenni. Nel corso dei due giorni di festa si avrà modo di assistere a spettacoli musicali e di artisti di strada ed ammirare installazioni di luci a tema. Per l'occasione sarà anche possibile visitare il piano terra dello storico Palazzo Filangieri de Candida Gonzaga per concessione di Sissi ed Ivonne Filangieri, discendenti della nobile famiglia proprietaria della struttura.

CONSIGLI

Teatro

- **Teatro Civico 14**
16/11 ore 20
17/11 ore 19
“La neve del Vesuvio”
opere di Raffaele La Capria
diretto e interpretato da
Andrea Renzi
Via F. Petrarca
(Parco dei Pini)
Caserta
- **Teatro Garibaldi**
26/11 ore 20.30
“Ditegli sempre di sì”
di Eduardo De Filippo.
Regia di Roberto Andò.
Corso Giuseppe Garibaldi,
78, Santa Maria Capua
Vetera (CE)

Musica

- **Rovere**
22/11 ore 20,
Concerto
SMAV
Via Ferdinando I
d'Aragona 38,
Santa Maria a Vico
- **Carl Brave & Frah Quintale**
23/11 ore 20,
Concerto
Palapartenope
Via Barbagallo 115,
Napoli



Arte

- **Luca Gilli**
Opening 16/11 ore 12
Lunedì - Sabato ore 10/18
Domenica chiuso
“Plenum”, mostra personale
(Fotografia)
Maschio Angioino
Via Vittorio Emanuele III,
Napoli
- **Kyle Thompson**
Opening 26/11 ore 18
“Sinking Ship”
a cura di Lara Gaeta
(Fotografia)
aA29 Project room
Via Filippo Turati 34,
Caserta

Cibo

- **CHEZ NOUS Brasserie, Steak e Pizza Gourmet**
Posto caldo e accogliente al centro della città.
Buona sia la pizza che la carne alla brace.
Hamburger e crocchè di patate stellari!!!
Via S. Giovanni 15,
Caserta
- **Terra Ristorante Vegetariano**
Orari: 12/15 - 20/23
Ottimo menù in base alla stagionalità dei prodotti.
Pane homemade. Ottimo rapporto qualità prezzo.
Locale piccolo e grazioso.
Gradita la prenotazione.
Vicolo Francesco della Ratta 5,
Caserta

Vive a Parigi, un po' anche a Torino, e scende di tanto in tanto a Caserta, dove è nato e torna volentieri per incontrare i vecchi amici e "rilasciare" frammenti delle sue avventure intellettuali. Traduttore dal francese, ma anche poeta, cabarettista e performer, è stato autore e interprete di spettacoli teatrali. Ha fondato le riviste internazionali "Paso Doble" e "Sud" e ha pubblicato libri: come il manifesto del comunista dandy, nel quale - dotato di una naturale "eleganza" dovuta all'attenzione e non all'esibizione - si specchia. Si firma effeefe e indossa panciotti vistosi e un borsalino portato rigorosamente sulle ventitré.

Venerdì 15 alle 19,30 Francesco Forlani presenta a Terre Blu il suo nuovo lavoro, *Penultimi*, edito da Miraggi: riflessioni su un mondo neofedale, quello che viviamo ogni giorno, del quale egli dice con tenerezza e crudeltà. Un mondo che non è più quello dell'alienazione operaia, ma quello dell'apartheid prodotta dalle nuove oligarchie finanziarie. In questo mondo i penultimi possono ancora trovare ciò che resta della civiltà occidentale e delle sue idealità: la comunanza, la commozione, la morbidezza di ciò che è sensuale, corporeo, vitale. Possono ancora concepire la speranza del cambiamento.

Dialogano con lui Eugenio Tescione e, con le sue vignette, Giancarlo Covino. Poi c'è dell'altro ancora, dice Francesco, e quando si tratta di F.F. può succedere veramente di tutto.

L'evento è organizzato in collaborazione con il master in editoria e comunicazione "Scr-i-pta", un nuovo format che Terre Blu sta preparando da mesi con due esperti del settore: Giovanni Lamanna, agente letterario, editor, giornalista professionista, già fondatore e direttore editoriale delle Edizioni Spartaco, nel mondo dell'editoria e della comunicazione da circa 25 anni, e Marcello Buonomo, fondatore della casa editrice Lavieri, laurea in sociologia e master in Editoria e Comunicazione all'Università di Firenze.

Il master, che partirà a fine gennaio, propone un

PENULTIMI

“ Si firma effeefe e indossa panciotti vistosi e un borsalino portato rigorosamente sulle ventitré ”



Giuseppe Coppola
(visto dalla redazione)

mcri80@hotmail.it

percorso didattico destinato a chi desidera lavorare in questo comparto - in proprio, in una casa editrice o in un'agenzia letteraria - ma anche a scrittori, aspiranti scrittori e semplici curiosi, interessati a conoscere meglio i meccanismi della produzione del libro. I partecipanti sperimenteranno in prima persona il lavoro su un testo (editing, correzione di bozze, quarta di copertina, scheda promozionale, comunicato stampa) e si confronteranno con la realizzazione di un volume in versione cartacea ed e-book.

Durante il corso verrà esaminata l'intera filiera editoriale: come si sceglie un libro, chi ne decide titolo e veste grafica, che cosa è una linea editoriale, cosa è un'agenzia letteraria e come funziona, infine quali sono e cosa fanno le figure professionali coinvolte nel processo produttivo: redattore, editor, direttore editoriale, direttore commerciale, grafico, ufficio stampa, ufficio diritti esteri.

Senza trascurare la necessaria parte teorica, il master sarà finalizzato all'attività pratica e basato principalmente sul confronto tra il gruppo di lavoro e i docenti, con progetti "sul campo", stage formativi e visite ad aziende del settore. Saranno inoltre organizzati incontri su temi specifici con scrittori e professionisti.

IL NOSTRO AGENTE ALL'AVANA

“ Carmina non dant panem, lo portano tatuato sul collo quanti si siano provati a fare dell'arte ”

Francesco Forlani
(visto dalla redazione)

communistedandy@gmail.com

Giovanni Lamanna vive e lavora a Santa Maria Capua Vetere.

Da allora l'ho sempre visto lavorare con grande spirito di abnegazione, passione, qualità, con un numero via via crescente di scrittori e scrittrici, molti non più di primo pelo, fino a fondare la sua agenzia letteraria la Gilam Agency, che per mio spirito dandy, amo leggere Glam. Ci trovi molti autori campani, come Attilio del Giudice, Peppe Lanzetta, Gian Piero Lumbau, Silvia Tessitore, Felice Piemontese, Gianfranco Pecchinenda (nella foto mentre firma il contratto con i suoi nuovi editori) Elena Starace, ma anche scrittori americani, Roger Salloch, piemontesi, liguri, com'è giusto che sia per ogni impresa che si proponga, come la letteratura, di abbattere muri. Lo trovi alle fiere importanti di Roma e Torino, a Francoforte, con quel suo sorriso che vale le poche ma sempre sensate parole che dispensa, a volte con un no, il più delle volte con un sì. È importante avere un agente letterario? Se si scrivono libri, certamente. Se è per darsi un'aria, quella di chi dice "il mio agente" come qualche tempo fa ti dicevano "è il mio psicoanalista", non proprio anche se male non fa, si dice. Un agente letterario fa il lavoro sporco per te. Ma solo perché ti rimanga il tempo per fare al meglio quello pulito. Seguire i contratti, recuperare crediti, "sentire" proprio nel senso di annusare, come un cane da caccia, la pista da seguire e quella da evitare perché inutile. Giovanni Lamanna ha un solo difetto, forse, ed è quello di pensare al pane da procacciare agli altri a volte dimenticandosi di sé. Un po' come l'eroe anarchico di cui dicevamo prima e di cui il grande filosofo russo Pëtr Kropotkin aveva scritto:

“Un uomo pieno di fuoco e d'intelligenza, un idealista puro, che in tutta la sua vita - e ormai ha quasi cinquant'anni - non si è mai preoccupato di sapere se avrebbe avuto un pezzo di pane per la sua cena o un letto per riposarvi la notte.”

Sette anni sono passati. Giorno più, giorno meno. Questa non definizione calendaria racchiude forse la vera poesia e magia degli incontri. Un po' come dalle nostre parti si ha uso di dare un appuntamento tra le sette e le sette e mezza. E accade sempre che si incontrino, loro, la gente delle nostre parti. Impensabile 'sta cosa nel nord industriale, men che meno a Parigi dove se si osasse fare una proposta del genere ti ritroveresti al St Anne. Al manicomio. Così è Santa Maria Capua Vetere, città sospesa tra sacro e profano, veterana capitale della storia, un luogo reso importante dal Tribunale ma consegnato all'immortalità grazie ai due più grandi rivoluzionari di tutti i tempi, Spartaco ed Errico Malatesta. Di quest'ultimo varrebbe la pena ricordare uno dei suoi slogan più famosi: noi vogliamo per tutti pane, libertà, amore, scienza, oltre alla magnifica biografia romanizzata di Vittorio Giacopini: Non ho bisogno di stare tranquillo.

Pane, libertà, amore e scienza. Forse queste parole racchiudono sinteticamente e meglio di qualsiasi discorso, il senso stesso della letteratura. Innanzitutto pane. Eppure da noi più che altrove l'adagio, si fa per dire, "Carmina non dant panem", lo portano tatuato sul collo quanti si siano provati a fare dell'arte, non solo quella letteraria, non rinunciando alla vocazione e sfidando spesso in famiglia o tra gli stessi amici, il "buon senso" che sembra accampare quel dictat. Che poi la sentenza attribuita ad Orazio di Orazio non è. Inoltre è monca della seconda parte che recita "sed labor et industria". Forse per questo, in Terra di Lavoro, il detto pare difficile da contraddire anche se...

C'è un vero rinascimento delle lettere nelle nostre terre grazie a un numero incredibile di autori e autrici che sfidando l'improbabile rapporto tra lettori e scrittori - basterebbe considerare il numero di librerie presenti in città, per fortuna di qualità, per farsene un'idea - si sono imposti nel panorama nazionale e internazionale. Chi più chi meno. Allora chi o cosa deve assolvere questa delicata funzione di "servire il pane" a tavola di chi ha talento, desiderio e ambizione letteraria?

Sette anni sono passati da quando un giovane e talentuoso autore di racconti mi chiese come fare per rendere la propria materia quanto più degna di attenzione da parte del mondo editoriale. Al giovane, che qui non si riferisce al dato anagrafico ma a quello bibliografico, risposi a stretto giro: Giovanni Lamanna. Lui è il tuo uomo. E per dare corpo a quella mia intuizione usai un passaggio contenuto proprio in uno dei passaggi che mi aveva dato da leggere:

Non posso lasciarlo unico narratore: quest'uomo da solo proprio non ce la fa. Esiste un detto colombiano che dice - Questo cane ha bisogno di un altro cane che lo assista.

NUTRIAMO L'AMORE PER LE LINGUE

ENGLISH THEATRE
8+
teen
adult

KIDS ENGLISH THEATRE (8/10) Mercoledì - 17:30/18:30 Giovedì - 16:30/17:30	ADULT ENGLISH THEATRE Mercoledì - 19:30/20:30	TEEN ENGLISH THEATRE (11/13) Mercoledì - 18:30/19:30
--	---	--

Per informazioni: 333 249 2787 (solo whatsapp), 347 432 2528
mail: associazioneSCI@lingua@gmail.com

PICCOLA RATA GRANDE VALORE



500X
URBAN-LOOK 1.0 BZ

TUA DA
199€/MESE

Con offerta



**Antifurto Meccanico
E in più 4 Anni di Furto/Incendio**

Tan 6,48% Taeg 8,31%

Furto ed incendio 1000€ con acquisto in sede

NOTE LEGALI FINANZIAMENTO FCA BANK: "Iniziativa valida fino al 30 novembre 2019 con il contributo Fiat e dei Concessionari aderenti. 500 x Urban 1.0 BZ 120 CV - Prezzo (IPT e contributo PFU esclusi) promo € 18.500 oppure € 17.300 solo con finanziamento Be-Smart di FCA Bank. Es. Finanziamento: Anticipo € 2.600- 61 mesi, 60 rate mensili di € 199 (più spese incasso SEPA € 3,50/rata). Valore Garantito Futuro pari alla Rata Finale Residua € 7.055,75 Importo Totale del Credito €17.858,12 (inclusi servizio marchiatura € 200,00, Polizza Pneumatici € 42,12 per tutta la durata del contratto, spese pratica € 300,00, bolli € 16,00. **Interessi € 3.737,63**. Spese invio rendiconto cartaceo € 3,00/anno. Importo Totale Dovuto € 19.223,75 **TAN fisso 6,48%** salvo arrotondamento rata) - **TAEG 8,31% Chilometraggio totale 75.000 km, costo supero 0,05€/km**. Offerta FCA Bank soggetta ad approvazione.

Documentazione precontrattuale e assicurativa in Concessionaria e sul sito Fca Bank (sezione Trasparenza). Messaggio Pubblicitario a scopo Promozionale. Le immagini inserite sono a scopo illustrativo. Le caratteristiche ed i colori possono differire da quanto rappresentato.

Il Dealer opera quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari.

AMICA
GruppoPalmesano.it

CASERTA (CE) Viale Carlo III, 20
Tel. 0823224252